



# *Il Messaggero eolico*

*Settimanale grossetano indipendente di controinformazione*

*n. 26 – 15/1/2008*

*Direttore Alberto Marretti*

## **Impianti eolici nella Maremma Laziale: alla nostra età non crediamo più alle favole**

*di Luca Bellincioni*

**L**a preoccupante notizia dei progetti per la realizzazione di impianti eolici nell'Alta tuscia e nella Maremma non è purtroppo nuova: alcuni anni fa ci fu una dura battaglia per bloccare un mega impianto ad Allumiere, sulla Tolfa, in una zona di grandissimo pregio naturalistico, e in seguito, non molto tempo fa, si parlò di un progetto simile ad Onano, che poi fallì per motivi ancora oscuri, mentre presso Scansano fu effettivamente realizzata una grossa centrale sopra il castello di Montepò.

Per chiarire subito la mia posizione, personalmente credo che realizzare impianti simili nel comprensorio della Maremma Laziale sia un'assurdità. L'installazione delle gigantesche pale eoliche segnerebbe la fine del rilancio del turismo nella

Maremma laziale, che in un precedente articolo ("Ipotesi per un parco nazionale della Maremma Laziale") sostenevo che meriterebbe ben altra attenzione. Chi mai considererebbe più tali zone, oggi tra l'altro ancora semi-sconosciute e dal potenziale tutto da riscoprire, come attraenti sotto il profilo turistico? Inoltre, come è noto, l'impatto estetico delle torri eoliche va ben oltre l'immediata località in cui esse sono installate. E in un territorio così ricco di siti e paesaggi pregevoli come la Maremma, e allo stesso tempo caratterizzato da grandi spazi aperti, tali impianti andrebbero a devastare l'estetica di siti straordinari come ad esempio Vulci, Sorano, Pitigliano, Sovana, Tuscania, Lago di Bolsena, ecc... Ed il problema non è certo soltanto di carattere

paesaggistico ma soprattutto ed eminentemente di carattere ambientale. Tali progetti producono infatti erosione del territorio al pari del cemento delle lottizzazioni e dell'asfalto delle strade. E' mai possibile che non riusciamo ad accorgerci che tali progetti (e soprattutto le loro localizzazioni) sono collegati a volontà meramente speculative e non certo a interessi collettivi né tanto meno alla sensibilità ambientale di privati o amministratori? E' mai possibile che non riusciamo a vedere che tali progetti sono sempre e solo proposti in località sconosciute, semidibitate, con comunità piccolissime e spesso composte solo da anziani (vedi Ischia di Castro, Arlena, Tessennano, ecc...), e per questo più malleabili, più disposte a svendere il

Riprendiamo con questo numero la consueta cadenza settimanale, dopo una pausa festiva utile alla riflessione sui temi più caldi e sulle procedure di sviluppo. Concludendo il giro d'orizzonte del numero precedente, presentiamo due articoli che fotografano le posizioni e le aspettative della intera popolazione maremmana, travalicando le specificità geografiche, ma anzi accomunata nelle valenze e identità territoriali.

*A.M.*

proprio territorio. Oltre tutto – stando alle proposte – gli impianti eolici nella Tuscia sorgerebbero in più località, il che significherebbe un danno non delimitato ma esteso a tutto il territorio nel complesso.

Personalmente non sono mai stato contro l'eolico “a priori” ma al suo uso irrazionale e speculativo. D'altronde l'eolico produce erosione del suolo, deturpamento del paesaggio e depreiamento del territorio, inquinamento acustico, inquinamento della terra e delle acque per l'uso del cemento ad esso connesso, nuove opere di urbanizzazione, senza contare l'uso che verrebbe fatto delle strade d'accesso agli impianti per abbandonare rifiuti e creare discariche; a ciò aggiungiamo che agli impianti seguirebbe l'installazione di nuovi elettrodotti, che affiancherebbero quelli già presenti e numerosi nella zona (che invece attenderebbero opere di bonifica paesaggistica, ad esempio tramite l'interramento dei tracciati almeno nelle zone più belle) con ulteriore rovina del nostro pregiato paesaggio agricolo e naturale.

A questo punto ci chiediamo: se proprio si vuole puntare sull'eolico per produrre energia, perché non installare le gigantesche pale affianco alle centrali di Civitavecchia e Montalto, e cioè in aree già

cementificate, inquinate ed orrende, anziché andare a devastare uno dei territori più integri della Tuscia e del Centro Italia, vale a dire la Maremma? Ci sono evidentemente interessi privati a far sì che ciò accada. Già le cave, i vari capannoni industriali sparsi a caso nelle campagne e della fattezze assolutamente aliene dal contesto rurale di arcana bellezza, gli elettrodotti che stuprano questo territorio per servire i mostri di Civitavecchia e Montalto, sottoponendolo ad una corvée di stampo medievale, hanno prodotto un danno di dimensioni incalcolabili all'immagine nonché all'ecosistema di questo territorio.

Pare che allorquando si cerchi un territorio ove installare qualcosa di altamente impattante sotto ogni aspetto, si pensi sempre alla Maremma. Non sarà allora che qualcosa non va a livello di coscienza collettiva e di amministrazioni locali?

Eppure non tutto è perduto: ad Allumiere alcuni coraggiosi cittadini hanno saputo combattere e a sconfiggere il demenziale progetto della centrale eolica in una delle zone più belle e suggestive dell'intero Lazio, mentre a Blera un'autentica sommossa popolare ha forse definitivamente debellato il mos-

truoso progetto di una mega-antenna radiotelevisiva alta 150 metri (!), che avrebbe dovuto sorgere grosso modo tra San Giovenale e Luni sul Mignone, e cioè nel cuore dell'Etruria meridionale. Qui insomma, la gente ha saputo dare una risposta, anche se piuttosto circostanziale, circa il futuro del proprio territorio. Ma non basta certo: quel che mi rattrista maggiormente, infatti, è la totale mancanza di progetti per la tutela, la valorizzazione e la promozione del turismo nella Maremma Laziale.

E' davvero squallido constatare come un territorio così “vuoto” di presenza umana, e quindi oggi assai prezioso, sia disprezzato dalla maggior parte della popolazione che lo abita. E ciò invece di pensare a creare turismo con idee veramente innovative - come ad esempio la creazione di lunghe ippovie, qui ancora possibili, di sentieri per trekking e di trenini natura, ma anche di itinerari cicloturistici ed automobilistici che valorizzino la viabilità minore: in quest'ultimo caso basterebbe una semplice cartellonistica che indicasse ai viaggiatori, i quali per ora hanno spesso solo Vulci come punto di riferimento, le altre località interessanti e soprattutto le caratteristiche dei paesaggi rurali e naturali attraversati e che possono

essere ammirati. Ad esempio la strada tra Canino e Tuscania che passa per Tessennano e Arlena è senz'altro una delle più spettacolari e integre dell'intera Provincia di Viterbo, con un paesaggio etrusco spettacolarmente conservato e che andrebbe assolutamente tutelato: eppure quasi nessuno ci passa e se lo fa torna indietro credendo di essersi perso cercando Vulci... Tessennano, in particolare, per le sue caratteristiche di piccolo e tranquillo borgo rurale immerso in uno scenario di rara bellezza, potrebbe divenire una sorta di villaggio turistico “naturale”, se valorizzato con eventi di richiamo e con interventi di restyling. Stesso dicasi per Pianiano, una sorta di “Calcata” in piccolo, raggiunto da Cellere tramite la superba eppure ancora sconosciuta strada che attraversa la Valle del Timone, mentre lo stesso Parco del Timone, da parte sua, praticamente non è visitabile in quanto i sentieri sono mal segnalati e ci si ritrova in pratica a percorrere senza meta una sterrata polverosissima tra boschi tagliati.

Sempre per rimanere in zona, inoltre, i Monti di Canino sono quasi completamente recintati e quindi praticamente inaccessibili, mentre nessuno sa della presenza delle rovine di Castellardo e dei suoi

panorami. Verso il Lago di Bolsena, invece, la Conca di Latera è uno scenario di eccezionale bellezza e che però quasi nessuno conosce e si ferma ad ammirare perché mancano adeguate indicazioni stradali: la notano (e se ne stupiscono), quindi, solo i pochissimi (ben informati) che si fermano a Valentano (e qui stendiamo un velo di pietà per il “restauro” della torre, con la realizzazione della goffa copertura posticcia al cui paragone il recente restauro della Torre di Marta è un capolavoro) o a Latera.

E se andiamo a Sud ci troviamo di fronte alla vergogna di Norchia, un sito straordinario al pari di Vulci e tuttavia lasciato in uno stato di abbandono e degrado raccapricciante. Peggiori – se possibile – le condizioni di Grotta Porcina. I Monti della Tolfa, infine, sono ancora fuori del sistema dei parchi della Regione Lazio, preda dell’abusivismo edilizio e stradale, delle moto da cross e dei quad, e delle recinzioni selvagge.

In conclusione, cementificazione delle campagne, progetti di impianti eolici nelle preziose e silenziose distese maremmane, di nuove strade a veloce percorrenza e dell’aeroporto di Viterbo: questi i propositi che spiccano nelle vicende più recenti della politica del Viterbese. Ma dove vuole finire la Tuscia? Se ci dicono

che questo è sviluppo, per carità indigniamoci.

Noi non siamo cretini né, alla nostra età, crediamo ancora alle favole: di fronte al pianeta ormai ridotto allo stremo, l’ultima cosa di cui abbiamo bisogno è devastare e consumare ulteriormente territorio.

Oggi più dello sviluppo economico occorrerebbe preoccuparsi della sopravvivenza del genere umano.

Se vogliamo davvero trovare la molla di un “nuovo” sviluppo economico, andiamola a cercare in quello che già possediamo e che non abbiamo finora saputo far fruttare.

Impianti eolici nella Tuscia? Siamo oggi in bilico tra il tramonto definitivo del turismo nella Maremma Laziale e il suo tanto agognato rilancio. Seguiamo l’esempio delle cose che funzionano: il Lago di Bolsena, dopo decenni di oblio, sta divenendo sempre più una meta di incredibile richiamo turistico, soprattutto internazionale. E questo non certo grazie alla cementificazione (tranne purtroppo alcune recenti eccezioni...) del territorio ma alla sua conservazione, ciò che ha permesso lo sviluppo di un comprensorio turistico di altissima qualità. Il territorio della Maremma nel suo complesso, pertanto, grazie alla presenza del Lago Volsino, da un lato, e del celebre triangolo etrusco

Tarquini-Vulci-Tuscania (cui si aggiunge Cerveteri), dall’altro, potrebbe - se ben valorizzato - favorire turisticamente di questi grandi attrattori, secondo un concetto peraltro già espresso recentemente dal ministro Rutelli.

A noi dunque la scelta. Possiamo lasciare che questo meraviglioso territorio diventi un deserto di cemento, asfalto, tralicci e pale eoliche oppure aprire gli occhi e fare in modo che rimanga ancora – in un certo senso - un’isola felice, in cui le attività tradizionali agricole e pastorali possano continuare a convivere con la natura e a produrre i propri pregevoli frutti, e in cui sempre più turisti possano trovare motivi di interesse, di tipo naturalistico, culturale ed enogastronomico.

16/8/2007

## Informazioni sugli arretrati

**Avvertiamo tutti gli interessati alla consultazione dei numeri arretrati che stiamo caricandoli sul sito:**

<http://toscana.indymedia.org/>

**da cui è possibile sia la lettura che lo scarico.**

**La procedura è la seguente: dalla home page digitare "eolico" nella finestrella in alto a destra, sovrapponendo il testo alla dicitura: "cerca in indymedia", quindi cliccare sulla piccola lente di ingrandimento alla destra.**

**Verrà presentato tutto ciò che contiene la parola chiave e anche il nostro “il Messaggero eolico”. Da qui basta cliccare su quello di interesse per consultarlo ed eventualmente scaricarlo secondo le modalità indicate.**

**Con ciò riteniamo di avere reso disponibile un servizio ai lettori che per un qualsiasi motivo non abbiano ricevuto i numeri passati.**

# La Maremma è la California italiana

*Di Paola Jadeluca*

L'hanno definito il più grande evento dell'anno, come lo scorso anno le nozze della figlia di Tronchetti Provera, andata sposa ad Alessio Guerrieri Gonzaga, rampollo dei marchesi-vignaioli dell'Alto Adige. Teatro sempre la Toscana, ma stavolta è l'inaugurazione di una cantina, firmata da Renzo Piano, uno degli architetti più famosi d'Italia.

L'editore e viticoltore Paolo Panerai (Gruppo Class) ha voluto lui per questo progetto, costato circa 50 milioni di euro, realizzato in partnership con il Barone Eric de Rothschild, la dinastia di banchieri proprietari di una delle più prestigiose etichette di Bordeaux, Chateau Lafite.

Il segnale inequivocabile dell'interesse che si è concentrato sulla Maremma, il nuovo polo del lusso e del design. La Napa Valley italiana, secondo Wine Spectator, bibbia dell'enologia.

Con le sue coste selvagge, sofisticati alberghi e grandi ristoranti questo angolo di Toscana non offre solo vino ma molto di più, cultura e natura, è la California italiana,

diversa dal compatto e ordinato Chianti, scrive il mensile americano.

Fino a pochi anni fa questa terra non offriva nulla. Oggi ha un polo termale di moda, Saturnia, poco distante il centro di Talassoterapia degli Antinori, che pure stanno realizzando una nuova cantina firmata da Gae Aulenti. Tra ulivi, pioppi, cipressi e campi di grano e tombe etrusche spuntano nuove cantine. Le grandi dinastie dei vino sono venute a investire qui.

I marchesi Mazzei, l'imprenditore della moda Antonio Moretti con Poggio al Lupo, Jacopo Biondi Santi, a Montepò; l'altro imprenditore Vittorio Moretti, dalla Franciacorta, che con Alain Ducasse ha aperto un resort e una trattoria toscana e la cantina Petra firmata da Mario Botta. Stefano Cinelli Colombini, della Fattoria dei Barbi, i Frescobaldi, con la Capitana, a Montiano.

Una rinascita del territorio basata su un nuovo modello di marketing territoriale che punta a dare uno stile, un'impronta all'area senza modificare o turbare le caratteristiche ambientali. Anzi, valorizzandole, facen-

done un elemento di richiamo internazionale mettendo in moto anche investimenti dell'Ue finalizzati a completare la filiera produttiva, contrassegnata da impianti per l'imbottigliamento dell'olio, di trasformazione del pomodoro.

A fine maggio anche Gianni Zonin, tra i più grandi produttori italiani, con tenute dal Veneto alla Virginia, ha inaugurato la tenuta Rocca di Montemassi, che ha richiesto cinque anni di lavori di ristrutturazione e di messa a dimora dei nuovi vigneti, vitati a Vermentino, Cabernet Sauvignon, Merlot e Syrah. Il vitigno maremmano è il Morellino, una varietà locale di Sangiovese dai tannini morbidi come piace ai consumatori moderni, frutto non delle manipolazioni di cantina ma dei vigneti e del particolare microclima. Un vitigno finito in cima alle classifiche per i tassi di incremento delle vendite, anche all'estero. Ma i grandi produttori vogliono creare dei super-Maremmani, incroci di vitigni internazionali. Come cabernet-Sauvignon e Merlot che uniti al Sangiovese danno vita a Rocca di

Frassinello, etichetta di punta della cantina della joint-venture Panerai-Rohtschild. Completamente interrata, senza sfarzi né lussi. Intonaco rosso di Maremma e legno di betulla per ammorbidire il cemento a vista delle pareti interni. Un grande anfiteatro, così l'ha concepita Renzo Piano. Per gustare un grande spettacolo: le vigne che si arrampicano fin quasi dentro la cantina.

la Repubblica - Affari e Finanza -  
2 Luglio 2007